



MUSICA

sabato 12 ottobre 2024 - ore 20.30

**STAGIONE
2024/2025**

**ORCHESTRA
GIOVANILE
LUIGI CHERUBINI**

David Fray pianoforte

Charles Dutoit direttore



ORCHESTRA GIOVANILE LUIGI CHERUBINI

David Fray pianoforte

Charles Dutoit direttore

GIOACHINO ROSSINI (1792 - 1868)

Guglielmo Tell Ouverture

WOLFGANG AMADEUS MOZART (1756 - 1791)

Concerto per pianoforte e orchestra n. 20 in Re minore K 466

Allegro

Romance

Allegro assai

MAURICE RAVEL (1875 - 1937)

Ma mère l'Oye cinque pezzi infantili, per orchestra

Pavane de la Belle au bois dormant (Lent)

Petit Poucet (Très modéré)

Laideronnette, impératrice des pagodes (Mouvement de marche)

Les entretiens de la Belle et de la Bête (Mouvement de valse modéré)

Le jardin féerique (Lent et grave)

IGOR STRAVINSKIJ (1882 - 1971)

L'Oiseau de feu, balletto fantastico in due quadri, Suite 1919

Introduzione

L'Uccello di fuoco e la sua danza

Variazioni dell'Uccello di fuoco

Ronda delle Principesse

Danza infernale del re Kašče

Berceuse e Finale

Una nuova Stagione che unisce

L'appuntamento inaugurale della Stagione 2024/2025 del Giovanni da Udine è un omaggio alla cultura del concerto e al concerto come oggetto culturale. È questo il primo appuntamento di una nuova Stagione che celebra la comunità costruita attorno al Teatro cittadino, e che di questo Teatro è il cuore. Ogni concerto segue una liturgia ben codificata, che ci giunge dal passato: il pubblico e la sala, l'orchestra che prende posizione, le luci che si abbassano, il silenzio prima dell'entrata del direttore, il gesto, gli applausi, i *bis*. Un rito che vanta due secoli di storia, che si ripete sempre uguale a se stesso eppure ogni volta rinnovato. A metà Ottocento le prime orchestre professionali e indipendenti determinarono la selezione del repertorio di capolavori da eseguire e, soprattutto, il genere. Si definì dunque un "canone" dei cosiddetti *classici*, a discapito delle nuove composizioni nei programmi, con un preponderante peso dato al direttore o al solista piuttosto che al compositore. La massima espressione di questo percorso la troviamo nella programmazione del Musikverein di Vienna nel periodo di direzione artistica di Johannes Brahms quando si afferma l'idea di *programma da concerto* partendo da Mozart e Beethoven. Da questo periodo emerge la volontà di presentare la tradizione come eterno presente e celebrare così i valori del passato, la propria origine. Il principio dunque non è più il progresso ma il valore estetico sovratemporale. Esibire il legame con la propria origine musicale sostituisce il principio di originalità. L'effetto immediato è quello della creazione di un repertorio, mentre il concetto di canone si scontra sempre più con quello di avanguardia. Si parla da allora di *classici della musica* ovvero modelli da ammirare e a volte imitare, collocati in una esperienza estetica di raccoglimento e riflessione. Il concerto diventa dunque un museo, e i grandi interpreti sono coloro che ci svelano, di volta in volta, i capolavori che credevamo di conoscere, gettando nuovi sguardi, nuovi interrogativi e dando nuove risposte a partiture che hanno secoli di vita. Ed ecco dunque che si configura il prototipo del concerto, diviso in tre parti. Esattamente come quello a cui oggi assistiamo. Un oggetto culturale alquanto antico che ha ancora molto da dire.

Aprire il rito

Si inizia di solito con una *ouverture* tratta da un'opera, oppure una *ouverture da concerto*, genere tipicamente romantico appositamente creato per questa funzione. L'orchestra si scalda, ci si assesta per controllare che tutto sia in ordine e si dà inizio al grande rito del concerto. Tra le *ouverture* più celebri e celebrate c'è senza dubbio quella del *Guillaume Tell* di Rossini (1829). La più descrittiva e romantica delle sue *ouverture* è concepita in quattro sezioni che presentano, in sintesi, i temi fondamentali all'interno dell'opera. Nella prima sezione la mestizia di cinque violoncelli introduce la celebre frase che nel primo atto Guillaume canterà con l'arco in mano, pronto a centrare la mela posta sul capo del figlio: «sois immobile». La seconda sezione dipinge una furiosa tempesta alpina, l'impeto della natura e la sua potenza distruttrice si rivelano con inaudita immaginazione sonora. Siamo agli albori del Romanticismo, in un connubio tra bello e terribile, il sublime insomma. Segue la quiete, ovvero un dolcissimo *ranz de vaches*: una melodia usata dai mandriani svizzeri per il richiamo degli armenti, affidata in questo caso al corno inglese. Ed infine il concitato *Galop* finale annunciato da squillanti trombe e sostenuto da tutta l'orchestra con il celebre ritmo anapestico, grande affresco per rappresentare la rivolta degli svizzeri contro il dominio austriaco. Il brano è irresistibile e, da subito, conobbe una popolarità senza precedenti. Appena nove anni dopo la *première* dell'opera, Franz Liszt curò una trascrizione per pianoforte dell'*Ouverture* che divenne un caposaldo del suo repertorio concertistico. Johann Strauss padre scrisse il brevissimo *Wilhelm Tell Galop* tributando il suo omaggio al brano e addirittura Šostakovič ricorse a Rossini citando proprio la fanfara del *Tell* alla fine del primo movimento della sua *Sinfonia n. 15* (1972).

Un solista nel cuore del concerto

Finito il brano introduttivo ogni canonico concerto di solito dà spazio ad un solista. Si cambia di registro e ci si prepara ad un discorso più intimamente giocato su toni cameristici. Protagonista della nostra serata è il K 466 di Mozart, il ventesimo concerto per pianoforte e orchestra della sua produzione, composto nel 1785, nonché uno dei più intensi in quanto a *pathos*. All'interno dell'epistolario della famiglia Mozart questo concerto è menzionato più volte. Leggendo quelle lettere scopriamo che, nell'intenzione dell'autore, «L'*Adagio* è una *Romanza*, bisogna prendere il tempo con una velocità tale per cui possano suonare le terzine veloci [...] e bisogna esercitarsi bene affinché il tema non sembri troppo monotono. Allo stesso modo nel primo *Allegro* si deve prendere il tempo sulla base dei passaggi rapidi». Alla prima esecuzione di questo «nuovo,

meraviglioso concerto per pianoforte» (queste le parole del padre Leopold) Mozart non ebbe il tempo di provare con l'orchestra l'ultimo movimento, poiché doveva controllare il lavoro del copista. Lo suonò dunque all'impronta. Per la prima volta Mozart sceglieva per un suo concerto per pianoforte una tonalità minore, muovendo verso un discorso drammatico e pieno di lirismo. A tratti drammatico, inquieto e riflessivo, fu il concerto più amato da Beethoven che, per esso, compose le cadenze lasciate in bianco da Mozart. A proposito di questo concerto, aveva ragione Busoni nel definire «spaventosa» l'imprevedibilità di Mozart e ben si comprendeva Rossini che, sotto un ritratto del genio di Salisburgo, scrisse: «Egli fu l'ammirazione della mia giovinezza, la disperazione della mia maturità, e la consolazione della mia vecchiaia».

Il grande abbraccio conclusivo

Terminata la pagina per solista e orchestra si entra nella terza ed ultima parte del concerto, questo oggetto culturale formatosi due secoli addietro è rimasto pressoché invariato fino ai nostri giorni. L'Orchestra si espande ora al massimo organico disponibile e affronta, di solito, una sinfonia. Piccola variazione alla regola: questa sera ascolteremo di Ravel *Ma mère l'Oye* (Mia mamma oca) ovvero cinque pezzi per orchestra ispirati a fiabe francesi e la Suite dal balletto *L'Oiseau de feu* di Stravinskij, che per potenza di suono e organico impiegato è una delle migliori pagine sinfoniche del grande compositore (ghiotta occasione per il pubblico sarà quella di poter apprezzare questa stessa pagina al Giovanni da Udine, il prossimo 13 aprile, nella sua veste originaria di balletto con la coreografia del leggendario Maurice Béjart).

Ma mère l'Oye nacque come piccolo regalo per i figli dei Godebsky, carissimi amici di Ravel. Un quadernetto per pianoforte a quattro mani di infinta eleganza, che metteva in musica alcune fiabe popolari della tradizione francese, tra le quali: *Pollicino*, *La bella e la bestia*, *Laideronnette*. Successivamente Ravel orchestrò i pezzi, ed è questa la versione in programma questa sera. Trascriveva volentieri opere proprie e le altrui, per piacere ma anche per voglia di sperimentare e affinare un gusto timbrico del quale rimase maestro insuperato. Il brano più lungo e complesso è *Laideronnette*, *Impératrice des Pagodes*, nel quale una misteriosa sezione centrale è incorniciata da due sezioni più mosse che evocano un oriente colorato con scale pentatoniche e giochi di ottavino, xilofono, arpa e celesta per evocare i gamelan orientali. Chiude il programma la Suite dal balletto *L'Uccello di fuoco* di Stravinskij. L'autore aveva all'epoca ventisette anni e portava con sé un nuovo vangelo da diffondere; sintetizzando le precedenti esperienze compositive era ormai pronto a proiettare violentemente la storia della musica nel Novecento. Ne *L'Uccello di fuoco* i temi sono brevi e sintetici, il tessuto musicale appare sovente squadrato a blocchi, nella netta contrapposizione dei diversi piani tonali. Il mondo sovranaturale (Kaščeĭ, i suoi sudditi, l'Uccello di fuoco) ha un linguaggio fortemente cromatico, al contrario i personaggi umani suonano con un linguaggio diatonico, fortemente debitore all'estetica del Gruppo dei Cinque. Il balletto narra la rivalità tra il leggendario Uccello di fuoco e Kaščeĭ, un mago malvagio dagli artigli verdi. Solo l'Uccello di fuoco conosce la maniera per sconfiggere Kaščeĭ: rompere lo scrigno ovale nel quale è conservata la sua anima. Con l'aiuto di Ivan, un giovane principe legato da amicizia e riconoscenza all'Uccello di fuoco, lo scrigno viene trovato e distrutto e tutti gli incantesimi di Kaščeĭ vengono spezzati (uomini trasformati in pietre, donne fantasma tenute prigioniere). Il mago è sconfitto e, nel grande finale, il principe può con volare a nozze con una principessa conosciuta proprio durante le peripezie affrontate. Lo spunto narrativo è un pretesto per confezionare una partitura impregiata da raffinate e geniali trovate timbriche, per esempio gli spettrali glissandi degli archi sugli armonici, a pochi minuti dall'inizio della partitura, oppure il famigerato trillo del trombone I (sol/la) nel Finale. Alla prima esecuzione il successo fu totale. Alla fine del balletto Stravinskij venne chiamato diverse volte alla ribalta. Calato il sipario gli si avvicinò un distinto signore dalla fronte spaziosa e i capelli di un nero corvino, gli rivolse la parola presentandosi, il suo nome era Claude Debussy e invitò Stravinskij a cena. Ma questa è già un'altra storia.

Paolo Cascio

Incantando il pubblico di tutto il mondo per oltre sei decenni, **Charles Dutoit** ha suonato con tutte le principali orchestre nei cinque continenti. Ha ricevuto due dei più prestigiosi riconoscimenti nel mondo della musica: nel 2017, la medaglia d'oro della "Royal Philharmonic Society" e il "Premio una Vita nella Musica 2022" dal Teatro La Fenice di Venezia. Nel 2014, gli è stato conferito il Lifetime Achievement Award dagli International Classical Music Awards e ha ricevuto la medaglia d'oro dalla città di Losanna nel 2016. Ex Direttore artistico e Direttore principale della London Royal Philharmonic Orchestra, è attualmente Direttore Principale ospite dell'Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo. Ha avuto una collaborazione artistica con la Philadelphia Orchestra durata trentadue anni, è stato Direttore musicale della Montreal Symphony Orchestra per venticinque anni e ha ricoperto lo stesso incarico dal 1991 al 2011 con l'Orchestra National de France. Direttore musicale della Verbier Festival Orchestra tra il 2009 e il 2017, ora ne è direttore emerito. È direttore musicale emerito della NHK Symphony Orchestra di Tokyo dopo aver ricoperto il ruolo di Direttore principale e Direttore musicale. L'interesse di Charles Dutoit nel fare da mentore alle giovani generazioni lo ha portato ad accettare gli incarichi di Direttore musicale del Sapporo Pacific Music Festival e del Miyazaki International Music Festival in Giappone, nonché della Canton International Summer Music Academy a Guangzhou, Cina e del Lindenbaum Festival a Seoul, Corea del Sud. Ha realizzato oltre 200 registrazioni per Decca, Deutsche Grammophon, EMI, Philips ed Erato che hanno raccolto innumerevoli premi e riconoscimenti, tra cui due Grammy. Un globetrotter motivato dalla sua passione per la storia e l'archeologia, la scienza politica, l'arte e l'architettura, ha viaggiato in 196 nazioni del mondo.

Acclamato per le sue interpretazioni, **David Fray** si esibisce nelle principali sale del mondo nei recital, come solista e musicista da camera. Ha collaborato con i più importanti direttori d'orchestra tra cui Semyon Bychkov, Christoph Eschenbach, Paavo Järvi, Kurt Masur, Riccardo Muti, Esa-Pekka Salonen e Yannick Nézet-Séguin, apparendo con Royal Concertgebouw Orchestra, Symphonieorchester des Bayerischen Rundfunks, Philharmonia Orchestra, London Philharmonic, Dresden Philharmonic, Orchestra de la Suisse Romande, Franz Liszt Chamber Orchestra, Orchestre national du Capitole de Toulouse, Filarmonica di Monte Carlo, Orchestre de Paris e Orchestre National de France e con le orchestre americane Cleveland Orchestra, Boston Symphony, San Francisco Symphony, New York Philharmonic, Chicago Symphony e Los Angeles Philharmonic. Ha tenuto recital alla Carnegie Hall, al Lincoln Center e al Symphony Center di Chicago e si esibisce regolarmente alla Konzerthaus di Vienna, al Mozarteum di Salisburgo, alla Wigmore Hall di Londra e al Théâtre des Champs Élysées di Parigi. Recentemente è stato impegnato in un tour di recital in Asia. Importanti, inoltre, le collaborazioni con festival internazionali quali Turku Music Festival in Finlandia, Festival Gulbenkian di Lisbona; Firkušný Festival di Praga; nel 2021 Fray ha fondato un nuovo Festival, L'Offrande Musicale, nella sua regione natale degli Hautes-Pyrénées e che offre sostegno alle persone con disabilità. Fray è artista in esclusiva per Warner. Nel 2008, la rete televisiva ARTE +7 ha presentato *Sing, Swing & Think* un documentario su Fray, diretto dal famoso regista francese Bruno Monsiegeon. Il film è stato successivamente pubblicato in DVD.

Fondata da Riccardo Muti nel 2004, l'**Orchestra Giovanile Luigi Cherubini** ha assunto il nome di uno dei massimi compositori italiani di tutti i tempi attivo in ambito europeo per sottolineare sia una forte identità nazionale, sia una visione europea della musica e della cultura. L'Orchestra, che si pone come congiunzione tra il mondo accademico e l'attività professionale, è formata da giovani strumentisti che, secondo uno spirito di continuo rinnovamento, restano in orchestra per un solo triennio. Dalla sua fondazione, sotto la direzione di Muti, si è cimentata in un repertorio che va dal Barocco al Novecento, con concerti in Italia e nel mondo, nei principali teatri di Vienna, Parigi, Mosca, Colonia, San Pietroburgo, Madrid, Barcellona, Savonlinna, Lugano, Muscat, Manama, Abu Dhabi, Buenos Aires e Tokyo. A Salisburgo, dal 2007 al 2011, è stata protagonista di un progetto che il Festival di Pentecoste ha realizzato con Riccardo Muti per la riscoperta e la valorizzazione del patrimonio musicale del Settecento napoletano; nel 2015, ha poi debuttato al Festival estivo, con *Ermani*, diretta sempre da Muti, come alla Sala d'Oro del Musikverein di Vienna, nel 2008, pochi mesi prima di ricevere il Premio Abbiati.

Grazie al legame con Riccardo Muti, fin dalla prima edizione del 2015 prende parte all'Italian Opera Academy per giovani direttori e maestri collaboratori, creata dal Maestro. È stata protagonista del concerto diretto da Muti al Quirinale, in occasione del G20 della Cultura 2021.

Nel giugno 2024, celebrando i vent'anni di attività, l'Orchestra è tornata a esibirsi al Musikverein di Vienna e, sempre con Muti, ha suonato nel concerto per il centenario pucciniano trasmesso in mondovisione da Lucca. La gestione dell'Orchestra è affidata alla Fondazione Cherubini costituita dalle municipalità di Piacenza e Ravenna e da Ravenna Manifestazioni. L'attività dell'Orchestra è resa possibile grazie al sostegno del Ministero della Cultura.

ORCHESTRA GIOVANILE LUIGI CHERUBINI

Violini primi

Sara Tellini**, Antonio Angelico, Umberto Frisoni, Miranda Mannucci, Sofia Ceci, Sebastiano Reginato, Alvisè Berto, Maria Elena Castelli, Matilde Clò, Sara Setzu, Anna Conti, Giulia Soli, Joseph Cian Long, Elisa Zannoni

Violini secondi

Martina Rossetti*, Matilde Berto, Michelangelo Nuti, Elisa Catto, Valeria Francia, Valentina Morana, Lucrezia Ceccarelli, Aleardo Brutti, Rossella Castaman, Aurora Sanarico, Pierfrancesco Venturi, Jacopo Nucci

Viole

Elena Ceccato*, Francesco Ferrati, Maria Taglioni, Giampaolo Lavorata, Pierpaolo Rossi, Carolina Paolini, Lorenzo Bertero, Giulia Bridelli, Benedetta Bisanti, Matilde Giorgis

Violoncelli

Francesco Angelico*, Luca Dondi, Matteo Bodini, Claudia Notarstefano, Pierluigi Rojatti, Cecilia Costanzo, Pietro Fortunato, Massimiliano Fanfoni

Contrabbassi

Marcello Bon*, Alessandro Pizzimento, Leonardo Bozzi, Claudio Cavallin, Edoardo Dolci, Mattia Rossi

Flauti

Chiara Picchi*, Elena Bertoli

Ottavino

Simona Evangelista

Oboi

Orfeo Manfredi*, Giovanni Fergnani

* prima parte

** spalla

Corno Inglese

Marta Savini

Clarinetti

Samuele Di Federico*, Silvia Torri

Fagotti/Controfagotto

Mariano Bocini*, Alice Scacchetti (anche controfagotto)

Corni

Marco D'Agostino*, Luca Carrano*, Francesco Ursi, Elia Marco Righi

Trombe

Pasquale Casavola*, Antonio Fiorenza

Tromboni

Silvia Martorana*, Paolo Della Greca, Giovanni Ricciardi

Bassotuba

Guglielmo Pastorelli

Timpani

Alberto Semeraro*

Percussioni

Tommaso Lattanzi, Fabio Orlandelli, Francesco Tommaso Trevisan

Arpa

Agnese Contadini*

Pianoforte/Celesta

Nicola Pantani*

Jeu des timbres

Davide Cavalli*

FONDAZIONE TEATRO NUOVO GIOVANNI DA UDINE

Via Trento, 4 - 33100 Udine - I
Centralino +39 0432 248411
info@teatroudine.it

www.teatroudine.it



#teatroudine



Inquadra il QR code per consultare i suggerimenti di ascolto e lettura al programma del concerto selezionati dal ricco patrimonio della Biblioteca Civica "V. Joppi" - Udine

